

Le intenzioni di Lodovico e di Massimiliano sono manifeste in un altro episodio, di cui è protagonista un Triestino. Cioè, nel 1500 fu arrestato dai Veneziani a Udine il già nominato Antonio Burlo, stato paggio di Bianca Maria Sforza e allora cortigiano di Massimiliano. Alcuni Triestini, che si trovavano esuli a Udine, gli avevano lanciato addosso un'accusa infame: quella di aver guidato i Turchi l'anno precedente contro il Friuli. Diceva l'accusa che il Burlo era uscito di notte dalla pusterla del castello e aveva raggiunto l'esercito turco sui Carsi. Dapprima il Burlo negò l'accusa: ammise però di aver portato doni e omaggi dell'Imperatore al comandante delle forze turche che transitavano per i Carsi. Insistettero gli accusatori nella denuncia. Il Burlo, messo alla tortura, pare confessasse. E fu trattenuto in carcere. Ma gli imperiali non lo abbandonarono. L'Ungrispach, nuovo capitano di Trieste, reclamò la sua liberazione, negando le accuse che gli erano fatte. Intervenne, sollecitato da Pietro Bonomo, ripetutamente anche Massimiliano, che nel settembre inviò una lettera minacciosa. Il Senato veneto, per evitare fastidi, scrisse a Udine che liberassero il prigioniero.

Per ritornare al Brasca, che fu il primo capitano o, come allora anche dicevano, « prefetto » italiano, giova ricordare che seppe cattivarsi molte simpatie in città, ma che sollevò anche odii. Egli aveva contribuito del suo a riattare il porto, a restaurare la chiesa di San Pietro e la casa del governatore o « reggia ». Scoppiato un grave tumulto tra la popolazione e gli invisibili soldati tedeschi del presidio — tumulto che sembra essersi chiuso con spargimento di sangue cittadino — il Brasca aveva vietato ai soldati di uscire portando schioppi carichi o lance (*chiopetos cum igne nec arma hastata*), permettendo la sola spada. Di più, sempre a ottenere le grazie della città, aveva reclamato e ottenuto dall'Imperatore che fosse permesso il ritorno a Trieste di quei proscritti del 1469, che ancora vivevano.

Finita, o meglio fallita la sua missione a Trieste, il Brasca (nel novembre del 1499) fu chiamato a Corte da Massimiliano. Allora i giudici e il Consiglio scrissero all'Imperatore che volesse rimandarlo alla « prefettura » di Trieste. Infatti, probabilmente per consiglio di Pietro Bonomo, Massimiliano, richiamato l'Ungrispach, rimandò a Trieste il Brasca.